



# l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 109 - Euro 0,50

Giovedì 9 Giugno 2022

## I referendum sulla giustizia e la cultura della forca

di **CLAUDIO ROMITI**

**A**pochi giorni dai referendum sulla Giustizia, registriamo l'agghiacciante intervento della grillina Giulia Sarti la quale, nel corso della puntata del 6 giugno di Quarta Repubblica, talk di approfondimento politico condotto da Nicola Porro su Rete 4, si è detta fortemente contraria a tutti e cinque i quesiti in ballo. Ferocemente contraria soprattutto in merito a quello per la separazione delle funzioni dei magistrati. Secondo l'esponente di un partito con una idea di giustizia di tipo medievale, sarebbe auspicabile l'intercambiabilità dei magistrati. In questo modo, il cittadino sarebbe più garantito da un sistema giudiziario in cui i magistrati, alternandosi a piacimento tra le funzioni giudicanti e quelle requirenti, a suo dire acquisirebbero maggiori competenze, mandando letteralmente al diavolo la tanto decantata terzietà del giudice super partes.

Altrettanto drastica la posizione del suo leader di partito, l'avvocato Giuseppe Conte: "I quesiti sono frammenti normativi che intervengono quasi come una vendetta della politica nei confronti della magistratura". La magistratura - ha proseguito il presidente del Movimento Cinque Stelle - ha delle colpe, "tra cui la deriva correntizia. Di qui ad assumere, da parte della politica, un atteggiamento punitivo, ne corre. Ecco perché noi siamo assolutamente contrari al referendum. Continueremo a lavorare per progetti di riforma organici e sistematici".

Ora, colpisce in maniera particolare il fatto che questa difesa d'ufficio dei magistrati provenga da un avvocato, la cui categoria ha sempre combattuto per una riforma del giudizio penale in cui venisse affermata, una volta per tutte, la terzietà del giudice. Terzietà che con la disfunzionale commistione tra togati che svolgono mansioni tra loro incompatibili, i quali spesso lavorano a stretto contatto di gomito, rappresenta in molti casi una pura utopia. A tal proposito, risultano piuttosto illuminanti le parole di Antonio Giangrande, avvocato di Avetrana, che ha pubblicato un libro su uno dei casi più controversi della nostra giustizia-spettacolo: il processo per l'uccisione della povera Sarah Scazzi. Ha scritto infatti Giangrande: "Come è possibile che a presiedere la Corte di Assise di Taranto per il processo di Sarah Scazzi, in violazione al principio della terzietà ed imparzialità del giudice, sia il giudice Cesarina Trunfio, ex sostituto procuratore di Taranto, già sottoposta del Procuratore Capo di Taranto, Franco Sebastio, nonché collega dell'aggiunto Pietro Argentino e del sostituto Mariano Buccoliero, cioè ex colleghi facenti parte del collegio che sostiene l'accusa nel medesimo processo sul delitto di Sarah Scazzi dalla Trunfio presieduto?"

Un dubbio più che legittimo che l'attuale normativa non sembra assolutamente in grado di tacitare, dal momento che adesso il passaggio tra i due ruoli è limitato a un massimo di quattro volte con alcune regole, tra cui l'impossibilità di svolgere entrambe le funzioni all'interno dello stesso distretto giudiziario. Tuttavia, se la riforma presentata dalla ministra della Giustizia, Marta Carta-

# Per la Giustizia Giusta

## Mancano 3 giorni al voto per i referendum. Vota e fai votare



bia, dovesse essere approvata, il numero di passaggi possibili scenderebbe a uno.

Se poi a tutto questo ci aggiungiamo la deriva correntizia sottolineata dallo stesso Conte, con il meccanismo della valutazione quadriennale dei magistrati, che uno dei referendum vorrebbe estendere anche agli avvocati e ai professori universitari di materie giuridiche - i quali attualmente svolgono solo un ruolo consultivo nel Consiglio disciplinare - e l'obbligo di raccogliere almeno 25 firme di magistrati per candidarsi al Consiglio superiore della magistratura, obbligo che i promotori del referendum intenderebbero abolire, dal punto di vista di un garantista si ha l'impressione di doversi confrontare con una ca-

sta quasi intoccabile.

D'altro canto, occorre ricordare che per decenni, soprattutto dal versante politico e culturale della sinistra, nella terminologia comune non si è mai fatta molta distinzione tra giudici e pubblici ministeri. Rammento che durante il periodo oscuro di Mani pulite, in cui un avviso di garanzia equivaleva a una condanna passata in giudicato, i membri della Procura di Milano venivano spesso e volentieri definiti giudici. Una confusione che, ancora oggi, ogni tanto si ripresenta nelle sue sinistre sembianze. E che tende a rafforzare l'idea che, nei fatti, non siamo ancora usciti dal modello inquisitorio del processo penale, dove la figura del giudice e del

magistrato inquirente risultano troppo sfumate nell'immaginario collettivo.

Ovviamente, nell'acqua stagnante di una giustizia che continua a partorire mostri - pensiamo, ad esempio, ai cinque gradi di giudizio, con addirittura due assoluzioni, che hanno portato alla condanna definitiva di Alberto Stasi per il delitto di Garlasco - i cinque referendum rappresenterebbero solo un piccolo ma significativo passo nella direzione del tanto decantato "giusto processo". Per questo motivo è importante che il 12 giugno, andando a votare, venga sconfitta la cultura della forca, del sospetto e del giudizio sommario, che sembra avere ancora molto seguito in questo disgraziato Paese.

## I nodi vengono al pettine

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'assenza totale di azione politica da parte del Governo, che si è concretizzata a partire dalla rielezione del Presidente della Repubblica, sta manifestando i suoi effetti negativi. La diciottesima legislatura lascerà in eredità al prossimo Esecutivo un debito pubblico rispetto al Pil di oltre il 150 per cento. Le politiche di provvidenze pubbliche, solo in parte giustificate dalla pandemia da Covid-19, hanno fatto crescere, sia in termini nominali che rispetto al reddito nazionale lordo, il debito pubblico.

L'incremento esponenziale dell'inflazione, a partire dagli Stati Uniti, ha obbligato le banche centrali a rivedere le rispettive politiche monetarie accomodanti. La Federal Reserve americana ha iniziato ad alzare i tassi d'interesse, nel tentativo di contenere l'inflazione. Le politiche monetarie restrittive (aumento dei tassi d'interesse) incrementano la propensione al risparmio delle famiglie e riducono le prospettive di investimenti delle imprese. A meno liquidità in circolazione corrisponde un contenimento della crescita dei prezzi per minori consumi. La stessa Banca centrale europea si sta ormai preparando ad abbandonare la politica monetaria di bassi tassi d'interesse. È ormai nelle cose che presto aumenteranno i tassi di riferimento della Bce. La crescita del costo del denaro aumenta, in maniera significativa, il costo del servizio del debito pubblico. L'incremento di un punto percentuale del tasso d'interesse provocherebbe una spesa per interessi per diversi miliardi di euro l'anno.

I governi Conte 1 e Conte 2, per assicurarsi il consenso, hanno concesso provvidenze pubbliche che non si potevano permettere. L'acquisto massiccio di debito sovrano da parte della Bce (con governatore Mario Draghi) - il cosiddetto quantitative easing - aveva esattamente l'obiettivo contrario, ovvero quello di iniettare liquidità nel sistema economico per evitare la deflazione. Mi sarei aspettato da un Governo presieduto da un super-tecnico come Draghi più lungimiranza. Forse era distratto dall'ambizione svanita di passare direttamente da Palazzo Chigi al Quirinale. Ha cercato di porre rimedio tardivamente alla situazione, opponendosi a ulteriori scostamenti di bilancio a debito. Di fatto, la sua presidenza del Consiglio non ha apportato alcun valore aggiunto all'esigenza di contenimento della spesa pubblica improduttiva. Anzi, continua la politica dei bonus a tantum.

Nella primavera del 2023 si terranno le elezioni politiche generali. È facilmente prevedibile l'assalto alla diligenza da parte dei partiti della larga coalizione di Governo, che si verificherà quando si dovrà approvare la legge di Stabilità in vista della competizione elettorale. I mercati finanziari hanno annusato il sangue. Ci aspettano mesi di forti turbolenze sullo spread dei nostri titoli. Eventuali elezioni politiche anticipate permetterebbero a un nuovo Governo, legittimato da un voto popolare, di attivare senza indugio una politica volta a contenere la spesa pubblica, per tagliare le gambe alla speculazione sui mercati finanziari. Purtroppo, i nodi vengono al pettine!

## Referendum giustizia: le ragioni del sì

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Qual è il contenuto dei quesiti referendari sulla giustizia e perché bisogna augurarsi la vittoria dei Sì? Lo spiega l'avvocato Nicole

Vinci nel Focus "Referendum giustizia: le ragioni del Sì".

Il focus ricostruisce i contenuti dei quesiti - relativi alla riforma del Consiglio superiore della magistratura, la valutazione dei magistrati, la separazione delle carriere, i limiti agli abusi della custodia cautelare e la legge Severino - e spiega quali sarebbero le conseguenze di un'eventuale vittoria dei Sì.

I quesiti - spiega Vinci - si sovrappongono in parte alla riforma di Marta Cartabia: "Il Parlamento, dunque, una volta approvati i referendum, potrebbe decidere di farsi carico del loro esito e modificare la riforma Cartabia in modo corrispondente o proseguire con l'approvazione della riforma così com'è, con il rischio che i promotori del referendum azionino un contenzioso. Si potrebbe obiettare che, a questo punto, votare rischia di essere inutile, ma non è assolutamente così. A dispetto delle intenzioni riformiste della ministra Cartabia, è ben possibile che - in seguito alle modifiche parlamentari - la sua proposta di riforma venga annacquata o che addirittura il Governo lasci cadere il disegno di legge delega o traduca in norme precettive solo una parte della delega. Quindi, una vittoria dei Sì - in particolare nei primi quattro quesiti, relativi al funzionamento della giustizia - può rappresentare sia un pungolo, affinché Parlamento e Governo proseguano sulla via della riforma, sia un paracadute nel caso in cui essa dovesse, per qualunque ragione, interrompersi".

## Educazione metafisica

di GIAN STEFANO SPOTO

Wellness vuol dire benessere, ma ogni profano che si è recentemente avventurato nell'enorme, chiassosa fiera di Rimini dedicata alla forma fisica ha avuto qualche perplessità riguardo all'ipotesi di massacrarsi con macchine, elastici, arampicate su muri di bitorzoli colorati. E poi reti, palle, palloni, salti, danze ritmiche inarrestabili finché non salta la corrente. L'idea, poi, che all'interno di una fiera ci siano docce e spogliatoi per chi non vuole perdersi nulla e provare qualsiasi esercizio, fa capire che non si tratta solo di una mostra. E il fatto che sulla Riviera non si trovino posti-letto dimostra che gli adepti sono molti più di quanto si potrebbe immaginare.

Non abbiamo mezze misure: o crediamo a quelli che promettono di dimagrire con pancera e bevverone, oppure controlliamo noi stessi, minuto per minuto, misurando forza, muscolatura (che non sono necessariamente imparentati) e poi scatto, tempi di reazione e tanto altro. Questa Italia disunita su tutto trova però centri di aggregazione, spesso entusiastica, in questi assordanti padiglioni: la gente si avvicina, inizia esercizi mai visti, si raccoglie a grupponi inarrestabili e variopinti, cerca di mitigare la percentuale di goffaggine. E poi trova chi fa da maestro, ma anche qualcuno che dà una mano e introduce in un nuovo magico-mondo, piccolo ma esplosivo. Tutti insieme, a ritmo, per poi scambiarsi mail, WhatsApp, far nascere amicizie, qualche volta amori. Chi pensa che l'allenamento personale sia la corsetta intorno all'isolato con scarpette e mutandoni forse non sa che cos'è Dance workout total body, e nemmeno che Italian Showdown è la più grande manifestazione dedicata ai crossfitter. E che il nuovo allenamento a corpo libero si chiama Fluid. Ci sono poi, fra l'altro, le Bio-discipline e l'Antigravity fitness, spettacolare, ma toglietevi dalla testa che vi mandì in orbita. Infinite novità: molte avranno un futuro, altre rimarranno nella nicchia. Tutto è diventato business, anche se nulla impedisce di continuare a muoversi come si faceva

quando lo sport parlava italiano ed era di poche parole.

Si guarda, si parla, si discute, si acquista. Ma poi arriva Francesca Cesarini e ci incanta con la para pole dance. La pole dance è una disciplina spettacolare, molto acrobatica, i cui campionati iniziarono un quarto di secolo fa negli Stati Uniti. Per la sua sensualità è anche molto in voga nei locali notturni. Le Paralimpiadi sono competizioni ricchissime di significati, di progresso e fatalmente povere di spettatori. Ma Francesca, quindici anni, quando ne aveva undici chiese alla mamma un palo perché voleva provare la pole dance, del tutto incurante di essere nata senza mani e con una gamba sola. Il fatto che sia ora campionessa mondiale di questa specialità è solo un dettaglio. Ed è persino secondaria la tecnica che ha imparato per ovviare al suo problema fisico.

È impossibile, invece, descrivere come Francesca abbia addirittura trasformato la pole dance in un'armonia di movimenti che non lasciano minimamente trasparire la titanica forza di volontà con cui è arrivata a queste performance. Questa ragazzina è una sorta di essere soprannaturale che non ha scelto di misurarsi con il resto del mondo: ha creato universi inesplorati, impartendo in scioltezza al proprio corpo comandi inediti, avulsi da anatomia e persino da leggi fisiche. È per questo che, quando vola come un angelo della pertica, non c'è niente da capire, se non che lei è figlia dell'aria.

## Ama Roma, venghino signori venghino

di STEFANO CECE

È lecito che un qualsivoglia cittadino dell'Urbe abituato a vivere e convivere in una città che più sporca non si può, in cui l'immondizia, l'incultura, le erbacce fanno parte integrante del desolante panorama capitolino, debba accettare che l'azienda pubblica controllata dal Comune di Roma che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani (sic!) voglia assumere oltre 650 dipendenti a fronte di circa 1300 persone che ogni giorno non si presentano al lavoro (quota di assenteismo vicina al 18 per cento)?

Risposta: no, non è possibile. L'Ama, lo ricordiamo, è un'azienda pubblica pagata dai contribuenti che fa pagare una Tariffa rifiuti (Tari) fra le più alte del mondo. Con quale faccia questa giunta comunale ha il coraggio di reclutare un altro esercito di lavoratori se già quelli che ci sono non lavorano?

Ah, sì, la manutenzione, i mezzi fermi, l'inciviltà della gente, la scarsa raccolta differenziata, gli evasori, gli impianti chiusi, Malagrotta, la rava e la fava.

Tutti cassonetti stracolmi di giustificazioni decennali per nascondere una vergogna nazionale e internazionale.

## Ritornare a Platone per salvare l'Occidente

di PIER ERNESTO IRMICI

Occidente ed Europa, Essere e nihilismo, Libertà e Verità, liberalismo e conservatorismo sono argomenti centrali e costanti nella riflessione di Renato Cristin, professore di Ermenautica filosofica all'Università di Trieste, autore di numerosi saggi e curatore delle opere di Husserl, Gadamer e Heidegger.

Con Quadrante Occidentale (Rubettino 2022, 211 pagine, 18 euro), da poco nelle librerie, Cristin torna su questi concetti, applicati nel vivo della realtà politica presente, con l'intento di indicare le condizioni per uscire dalle secche che

stanno decretando la decadenza dell'Occidente, tema ricorrente, sempre attuale e diversamente declinato, a partire dall'inizio del secolo scorso con Oswald Spengler.

Il mondo libero che s'invera nella complessità dell'Europa e, più in generale dell'Occidente, non è una forza inespugnabile, perché è costantemente esposta sia ad attacchi esterni, sia interni. Mentre i primi si mostrano nell'immediatezza del non-essere e, quindi, sono più facilmente individuabili e contrastabili, i secondi sono subdoli e più difficilmente contenibili perché sospinti attraverso pseudo-verità che appaiono come Essere, ma sono solo una diversa modalità del non essere. È una questione filosofica fondamentale che ha le sue radici in Platone, il filosofo che più di ogni altro ha coniugato verità e libertà, filosofia e politica. E Cristin evidenzia che "per Platone, il fine della Costituzione è [...] quello di tutelare la libertà. [...] Platone concepisce, dunque, la Costituzione (in quanto politeia e in quanto Carta fondamentale) come l'espressione dell'identità storica ed ontologica di un popolo. [...] Questa è una delle radici dell'idea di identità nazionale che si è formata nella modernità, e che è oggi al centro di un aspro dibattito politico e culturale nell'Europa lacerata fra la volontà accentratrice dell'Ue e la volontà di autonomia delle nazioni sovrane" (p. 206).

Il pensiero di Platone è la chiave per uscire dal caos che dilania l'Occidente, superare il nihilismo, detecnizzare e riumanizzare la cultura e le scienze, e per ridare alla politica il primato che le compete, liberandola dalla logica burocratica che ne nega l'essenza e giustifica l'antipolitica. Totalitarismo e statalismo sono implicati all'odierno smarrimento dell'Occidente: un rischio sempre più minaccioso. Per evitarlo, occorre riconnettere l'Occidente alla sua identità, ma l'operazione secondo Cristin sarà possibile solo attraverso una "filosofia del liberalconservatorismo", una visione politica che, tornando a Platone, sappia coniugare liberalismo e conservatorismo.

Quadrante Occidentale si fonda su categorie filosofiche solidissime e su una indiscutibile potenza di pensiero, sicché è uno strumento fondamentale per fare luce sugli eventi contemporanei, sia quelli che Cristin aveva davanti a sé mentre scriveva il libro, come la pandemia, sia quelli che sono accaduti dopo la sua pubblicazione, come la tragedia della guerra russo-ucraina, che è scoppiata quando il testo era ancora in stampa.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**INIZIATIVE MULTIMEDIALI**  
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

# Europa sinistra: Ucraina mai!

**A**h, sì: io mi ricordo! Ricordo quando, contro il nemico comune islamico, dopo l'11 Settembre 2001, ci dichiarammo "Tutti Americani!". Così come nel 2015, a seguito delle stragi islamiche a Parigi, dal Bataclan alla Redazione di Charlie Hebdo, fummo all'unisono "Tutti Charlie!". Eppure, a far brutalmente di conto nell'industria dei massacri, si trattò "soltanto" di 3mila vittime nel caso di Ground Zero e di poco più di un centinaio in quello della Ville Lumière. È lecito domandarsi, allora, se esista oggi un "nemico comune" (perché, a quanto pare, né i russi, né i loro leader aggressori lo sono!), dato che nessuno grida più "siamo tutti ucraini!", in questo Occidente opulento e malato di ipocrisia. Ma per davvero la rinuncia ai valori e ai sacri principi è una merce che si vende e si scambia con il benessere economico e le forniture energetiche? E, soprattutto, perché tutto ciò accade anche in questa nostra Europa "sinistra", intesa nel senso sia del suo carattere inquietante, sia della componente residuale ma iperattiva che rappresenta l'ultimo cascame hippie e sessantottardo del pacifismo radicale, dopo la Grande Bouffe ideologica antimperialista che lo aveva contraddistinto all'epoca delle guerre americane in Vietnam, Iraq e Afghanistan? Chi finanziava e sosteneva politicamente a livello internazionale quelle manifestazioni oceaniche negli anni Settanta, se non certamente l'Urss per depotenziare lo schieramento missilistico dell'Alleanza Atlantica e delegittimare le leadership conservatrici europee e americane?

Ancora oggi, il motore ideologico autentico di questo rotten pacifism (o pacifismo inacidito) non è né la ricerca sincera della pace nel mondo, né il neutralismo della rinuncia unilaterale alle armi, anche se questi miti irraggiungibili rimangono oggetti di culto del sinistrismo antiamericano e pacifista a senso unico. No, qui va molto peggio di allora per carenza di elaborazione ideologica e senso della storia, dato che il pacifismo radicale attuale ignora volutamente i tragici eventi (come fece anche allora, del resto, quando però c'era la Cortina di Ferro), determinati dal "Fattore K" ("K", come Kremlino), oggi responsabile dei massacri di decine di migliaia di civili inermi ucraini. A gridare vendetta contro la violazione del buon senso sono le posizioni monopolizzanti argomentative assunte nei media dal rotten pacifism, così come riprese, replicate e rilanciate milioni di volte nei canali radio-televisivi, nella stampa e, soprattutto, sui social in cui con parole esplicite e omissioni si istiga l'opinione pubblica occidentale a richiedere la fine immediata delle ostilità e delle forniture di armi all'aggressore. In tal modo, in tutta evidenza, si auspica

di MAURIZIO GUAITOLI



implicitamente la resa incondizionata e l'annessione territoriale di una Nazione libera (tra l'altro, creata e fortemente voluta dall'ex Impero sovietico), aggredita e vittima dell'imperialismo neo-zarista. Qui accade una cosa davvero drammatica, che va ben oltre l'enorme scandalo rappresentato dallo slogan "né con la Nato, né con Vladimir Putin", come se i due elementi avessero lo stesso peso specifico valoriale rispetto ai quali tracciare un baricentro di compromesso, dimenticando che Putin non è da solo ma ha dietro di sé il consenso di un intero popolo! No, la cosa peggio è che, così sproloquiando, si favorisce addirittura un premio colossale per l'aggressore, come il rinunciare a priori alla sua punizione!

Non si era davvero mai vista una cosa simile! Un pacifismo che si rispetti dovrebbe dirci quale è, a suo giudizio, la giusta punizione per chi fa terra bruciata dei diritti e della vita di una Nazione, precisando che cosa si debba noi intendere per "pace ragionevole", dando voce a chi ha subito immensi lutti e distruzioni dall'invasione. Quanto territorio cedere? Quali sanzioni epocali mantenere più a lungo possibile, per impedire che l'invasore accumuli sufficienti risorse per scatenare una nuova guerra di aggressione

in grande stile? Quali strumenti di autodeterminazione adottare per portare alle urne le popolazioni invase e conquistate dai russi, visto che milioni di profughi si sono rifugiati all'estero e non pochi altri sono stati deportati oltre i confini ucraini? Chi, come e quando ne dovrà garantire il rientro e quale organismo internazionale dovrebbe monitorare super partes le operazioni di voto, ben sapendo che, a quel punto, tutti si dovranno confrontare con un conflitto a bassa intensità (favorito da una resa che priva prematuramente l'agredito della sua capacità di difendersi), in cui in uno scenario balcanizzato assai probabile la ribellione armata ucraina farà di tutto per sabotare l'esercito russo di occupazione, causando il precipitoso ritiro degli osservatori? Anche se vale il proverbio "del senno di poi sono piene le fosse", tuttavia (tenuto conto di quello che un domani potrebbe essere un precedente dell'aggressività delle Autocrazie) è legittimo chiedersi "le cose potevano andare diversamente da così?". In particolare, come si potevano immediatamente fermare un'intera Armata d'invasione e una colonna di un centinaio di chilometri di mezzi corazzati, al momento del loro ingresso in Ucraina, risparmiando decine di migliaia di vittime e la distruzione di

centinaia di città?

Il primo Ronald Reagan, ma anche lo stesso Bush padre, non avrebbero avuto un attimo di esitazione, formando nell'immediato una "coalition-of-the-willing" (o Alleanza dei volenterosi) che, senza far entrare ufficialmente la Nato nel conflitto, avesse unilateralmente dichiarato con immediatezza la "no-fly-zone" sull'Ucraina. Dopo di che, al centesimo caccia o elicottero russo abbattuto (anche grazie ai sistemi ultramoderni di missilistica contraerea collocati ai confini Nato, molto più avanzati tecnologicamente rispetto a quelli di Mosca), compreso l'annientamento delle batterie di cannoni dell'Armata Rossa a seguito dell'oscuramento dei loro sistemi Gps per replicare al fuoco di risposta degli ucraini, Reagan/Bush avrebbero di certo alzato la cornetta del Telefono Rosso. A quel punto, il loro interlocutore moscovita sarebbe stato chiamato a decidere se ne aveva abbastanza, o voleva davvero rischiare l'escalation verso una guerra non convenzionale, facendo capire che l'Occidente "mirava a una vera pace" e che tale ricatto non avrebbe funzionato con la Coalizione occidentale in campo. Praticamente, "a matto doppio matto!", ben sapendo che a nessuno verrebbe in mente di voler vedere cancellato il proprio Paese dalla carta geografica, tenuto conto che nessuno sopravvive a una guerra nucleare planetaria!

Poi, al tavolo della trattativa Russia-Ucraina occorre trovare il vero compromesso tra neutralità territoriale dell'Ucraina e le preoccupazioni di Putin per non vedersi la Nato alle porte, magari sottoscrivendo sia un accordo formale tra l'Occidente e Mosca, per cui nessuno dei due firmatari avrebbe mai più installato armi offensive ai confini con l'altro, sia parallelamente un nuovo Accordo Start 3 per la de-esclation reciproca degli armamenti nucleari. Ma, oggi, che cosa c'è ragionevolmente da augurarsi? A breve, del tutto spontaneamente, mantenendo la fornitura di armi tecnologicamente avanzate sotto la linea rossa che Putin e Sergej Lavrov stanno angosciosamente auspicando (tenere indenni i confini della Russia rispetto al raggio d'azione dei missili forniti all'Ucraina) si affermerà il "The wreckage equilibrium" ("Twe", o "Equilibrio del Rottame"), in cui russi e ucraini riterranno di aver inferto e subito abbastanza perdite e distruzioni reciproche per decidere di fermare le ostilità. A quel punto, infatti, il terreno non avrà più altro da esprimere e si partirà dall'effettiva situazione sul campo per pensare seriamente a che cosa mettere sul piatto della trattativa. Il conflitto, pertanto, non si arresterà prima di aver raggiunto il suo punto di sella del Twe! Meglio prepararsi a questo tipo di pace ragionevole!

## Von der Leyen: "Ricostruiremo l'Ucraina"

**“R**icostruiremo l'Ucraina: dobbiamo farlo e lo faremo” perché “è un nostro obbligo morale”. Queste le parole di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, all'apertura del Festival internazionale New European Bauhaus in corso al Maxxi di Roma.

### La questione del grano

Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, come evidenziato dal Guardian, ha spiegato che ad Ankara non è stato raggiunto alcun accordo sull'esportazione di carichi di grano ucraino attraverso il Mar Nero. La Turchia, di pari passo, sta sperando in una intesa tra Russia e Ucraina, in modo tale da negoziare un passaggio sicuro per il grano bloccato nei porti del Mar Nero. Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, nel corso di un intervento al Consiglio ministeriale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ha richiesto l'esclusione della Russia dalla Fao, organizzazione Onu per l'alimentazione e l'agricoltura. Così Zelensky: "Non ci possono essere discussioni per prolungare l'adesione della Russia alla

di ALESSANDRO BUCHWALD

Fao. Quale sarebbe il posto della Russia, se causa la carestia per almeno 400 milioni di persone?"

### Gli scontri

Bombardamenti russi hanno interessato l'impianto chimico Azot, a Severodonetsk, dove si troverebbero rifugiati quasi 800 civili, 200 dipendenti e circa 600 residenti. Secondo quanto appreso, due officine risulterebbero colpite: questo quanto detto da Sergiy Gaidai, capo dell'amministrazione militare regionale del Lugansk. Allo stesso tempo, truppe ucraine hanno distrutto tre depositi di munizioni, due veicoli corazzati da combattimento e quattro veicoli militari di Mosca: lo ha annunciato il comando operativo Sud di Kiev, secondo quanto precisato dal Kyiv Independent. Di contro, la Russia ha schierato 30 carri armati T-62 a Vasylyvka, villaggio situato a circa 35 chilometri a sud di Zaporizhzhia. Non solo: il comando dell'aeronautica di Kiev ha indicato che le forze ucraine hanno lanciato oltre 1.100 attac-

chi aerei contro l'esercito russo dall'inizio del conflitto bellico. Infine, Jake Sullivan, consigliere della Sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha notato: "Siamo preoccupati da ogni atto di aggressione della Russia, da ogni centimetro di territorio ucraino che occupano, che bombardano e che distruggono".

### Appello dell'Onu

Intanto António Guterres, segretario generale dell'Onu, ha spiegato su Twitter: "L'invasione russa dell'Ucraina deve finire. Ma finché ciò non accadrà, abbiamo bisogno di azioni immediate: dobbiamo portare stabilità ai mercati alimentari ed energetici globali. Abbiamo bisogno di rendere immediatamente disponibili risorse per aiutare i Paesi e le comunità più povere".

### Notizia "folle"

Zelensky, in un video, ha ricordato: "Esattamente 10 anni fa iniziavano i campionati di calcio Euro 2012. L'evento sportivo, allora, ha visto insieme tutti gli

ucraini, gli ucraini e i polacchi, gli ucraini e la maggior parte dei cittadini europei. La cerimonia di apertura è stata a Varsavia, la cerimonia finale è stata nella nostra capitale. Le partite sono state ospitate nelle nostre città, in particolare a Donetsk, nella Donbass Arena. Sono passati solo 10 anni, ma sembra di vivere in un altro mondo". A seguire, ha incalzato: "Oggi gli occupanti hanno diffuso una notizia folle, la volontà di riunire le squadre di calcio di tutti i territori occupati in un pseudo campionato: il Donetsk, Luhansk, Kherson, Melitopol, la Crimea, persino una parte della Georgia. È solo una presa in giro alla nostra gente che ricorda bene come si viveva 10 anni fa. Donetsk era una città forte, orgogliosa e sviluppata. Poi è arrivata la Russia - ha terminato - portando idee inadeguate e ora è diventata una città fantasma, che ha perso la maggior parte delle persone, migliaia di vite umane e soprattutto ogni prospettiva futura. Soltanto il ritorno dell'Ucraina, che sicuramente ci sarà, solo la nostra bandiera e la nostra legge significheranno il ritorno a una vita normale per queste città e per questi territori".

# Turismo: petrolio del 2000 e cattiva strada dell'economia

**L'**Italia è destinata a finire come il parco del Serengeti, o come il centro storico di Venezia e Firenze? Siamo diventati come le Cinque Terre liguri dove un caro Black Friday dura tutto l'anno, con code di turisti accaldati, sudati, e vampirizzati a colpi di caffè, focaccia e vino bianco. Tutti in fila per guardare a turno lo stesso scoglio, lo stesso pesce, toccare lo stesso albero e gli stessi sassi. Come è cominciato tutto ciò e perché il turismo è la strada sbagliata con la quale centinaia di nazioni hanno creduto di potersi trasformare in Paese dei Balocchi, dove mare, monti, centri storici sono diventati le nostre fabbriche e il nostro petrolio?

Scopo del presente articolo è criticare il turismo, affermando che esso ci condanna a:

- la trasformazione di tutto il territorio in fabbrica, ovvero in un iper-negoziato dove ciò che si produce e vende sono il panorama o le case o il mare o la pista di sci;

- la concentrazione del reddito in poche mani (i gestori e proprietari di attività turistiche, balneari, sciistiche, ristoranti e bar dei centri storici) mentre l'imprenditoria in grado di dare un lavoro stabile e ben retribuito ai giovani laureati sparisce;

- la gentrificazione e falsificazione delle città e dei borghi, con la conseguente (auto)espulsione degli abitanti verso zone periferiche o città vicine. Il turismo ha prodotto la "balearizzazione" della vita dei giovani e degli adulti, con invidia sociale, sindrome di Pinocchio e Lucignolo, e con cittadini illusi che la vita sia tutta una vacanza, piena di bonus e balsamo solare;

- il colossale errore di non "curarsi più di niente": pensa a tutto il portafogli collettivo. E così ci si è legati mani e piedi al petrolio e al gas russo (a che serve cercare idrocarburi nei nostri mari, compriamo in Siberia!), mentre nessuno si cura del grano e della frutta.

Paradossalmente le città, invece di migliorare, imbruttivano sempre di più. L'ambientalismo alla Beppe Grillo, fatto di slogan, ci imponeva scelte orribili, come non mettere a reddito la spazzatura urbana con termovalorizzatori, come si fa nel Nord Europa. Quindi spazzatura ovunque, mare sporco come mai prima, vetri e plastiche ovunque (alla faccia del turismo stesso). Incredibilmente, la globalizzazione, dopo aver favorito la dislocazione dei grandi impianti industriali in Cina, India e altre zone col costo del lavoro più basso, ha dato il via al capitalismo turistico, che si fonda sulla rendita di posizione di chi già aveva un hotel, un impianto da sci, un ristorante in centro. Abbiamo trovato il nostro petrolio nel turismo, ma siamo crollati come il Vene-

di PAOLO DELLA SALA



zuela di Hugo Rafael Chávez e le altre nazioni che si fondano su una sola fonte di ricchezza. La Russia, per esempio, ha abbandonato le industrie per lo sfruttamento degli idrocarburi: senza commercio né classe imprenditrice si è giocoforza allontanata dalla democrazia, diventando sempre più una dittatura in mano a ladri e oligarchi. Le zone meno turistiche d'Italia, ovvero le pianure di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, che non si sono tuffate nell'oro del turismo, hanno dovuto costruirsi un altro futuro, lo stesso che ha portato alla ricchezza il resto dell'occidente: le Pmi e i servizi ad alto contenuto tecnologico. Il resto del Paese ha visto la monocultura turistica e i suoi tristi autunni.

Solo pochi studiosi nel mondo si sono occupati di turismo globale. Va senz'altro ricordato il francese Paul Virilio, che si è occupato di dromologia, anche nei suoi riflessi compulsivi, di "velocità e politica" (titolo di uno dei suoi testi), e di urbanistica. In Italia va ricordata la meritoria attività di Giacomo-Maria Salerno, autore di numerosi saggi, come "Per una critica dell'economia turistica" (Quodlibet, 2020).

"Il turismo è l'industria più pesante del XXI secolo". Con questa fulminante asserzione il giornalista e sociologo Marco D'Eramo ha riassunto la definizione di uno dei fenomeni più pervasivi della contemporaneità. Salerno, essendo veneziano, conosce bene cosa sia l'iper-turismo. A Venezia ogni anno arrivano oltre 30 milioni di turisti. Trenta milioni, mentre i residenti sono quasi tutti spariti, così come la loro cultura, la loro vita sociale. Venezia rappresenta il destino che l'Occi-

dente sta riservando ai suoi centri storici, ridotti a parchi tematici destinati al consumo. Le Amministrazioni dei Comuni turistici - che guadagnano milioni da un concerto trap e altrettanto dalla tassa turistica e dai balzelli sulle tende da sole e i déhor - vivono anch'esse di rendita, come i burocrati delle satrapie persiane e dell'Unione Sovietica. Lo stop forzato dovuto al Covid sta inoltre portando a una vera e propria esplosione concentrata del turismo di massa nell'estate 2022.

L'episodio dei ragazzini di origine nordafricana, autori di scorribande, pestaggi, molestie sessuali tra Gardaland e il treno da Peschiera per Milano, è indicativo. Già la scorsa estate era esploso il fenomeno delle youth gang londinesi di quarant'anni fa. L'estate 2021 ha visto pestaggi e scorribande dei quindicenni nelle località turistiche. Questi affermano il loro "diritto" di essere anche loro padroni del territorio. Lo fanno con la violenza, l'ignoranza, le urla notturne, i cassonetti bruciati i vetri spaccati, le vecchiette molestate. È l'altra faccia del Paese dei Balocchi, quella di Lucignolo. Il "diritto alla città" sparisce. I residenti si attaccano alla casa di proprietà, che però ora comincia a valere di meno, se si trova nelle strade della "movida" o sulla passeggiata a mare. Il rumore estivo è tollerato dalle polizie municipali, perché "fa turismo". I cani ululano fino al mattino. I residenti pagano prezzi maggiorati per il pane, la frutta, il pesce. La "loro" autostrada è intasata. La qualità della vita è sparita nei centri colpiti dall'iper-turismo, alla faccia dei premi rilasciati con tanto di cotillon e fanfara. Lo spettacolo si è ridotta a un miserabile

avanspettacolo.

Eppure, il turismo (ovvero lo spostamento da un posto a un altro più patinato) vale da solo il 10 per cento dell'economia mondiale (inclusa l'Africa e la Siberia!). Afferma Salerno: "Nel nostro Paese ci troviamo di fronte a classi dirigenti che per decenni l'hanno descritto come "il petrolio d'Italia", costruendo su questo settore una strategia di vera e propria politica industriale che mostra oggi tutti i suoi frutti. Si è deliberatamente deciso di non investire in ricerca e innovazione per puntare tutto sullo sfruttamento intensivo di questa strana "risorsa", che è poi costituita dai valori ambientali, sociali e culturali di cui vivono i nostri territori, senza però prenderne in considerazione le conseguenze. (...) In un Paese di cui si proclama continuamente la "vocazione turistica"... in pochi si soffermano a raccontare che tipo di economia e di società produce questa scelta strategica: che impatti ha sul mercato della casa nei contesti di emergenza abitativa? Quali effetti produce da un punto di vista ambientale, di consumo di suolo, di sfruttamento delle risorse naturali? Che tipo di mercato del lavoro tende a generare, in termini di precarietà, retribuzione, assenza di tutele, formazione della forza lavoro?"

La mia città balneare, di 16mila abitanti sulla costa ligure, negli anni Ottanta, aveva ancora una grande fabbrica dove ogni adulto trovava lavoro. Il turismo non era ancora globale, i milanesi meno ricchi che arrivavano affittavano una camera o un appartamento, gli altri andavano in hotel. Il turismo durava tre mesi e d'inverno la città respirava. Con quello stile di vita la ricchezza portata dagli arrivi del "bagnanti" era un perfetto surplus che creava ricchezza vera e allargata. Poi, la globalizzazione e la chiusura della fabbrica, favorita da una decina di anni di cassa integrazione, durante la quale in molti si diedero a nuove attività. I sindaci puntarono tutto sul turismo. Oggi la città è più povera (in prospettiva almeno), sporca e socialmente morta.

Importante anche il lavoro svolto da Sarah Gainsforth, autrice di "Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale" (DeriveApprodi, 2019): "Airbnb ha contribuito a trasformare le principali città del mondo in parchi a tema per turisti e resort per ricchi.". In questo modo non si producono più merci. I residenti diventano gli operai di se stessi: affittano l'appartamento e se vanno nell'entroterra. Ma una nazione può vivere di solo Airbnb? I nostri figli possono restare nelle nostre Rapallo da laureati che fanno i camerieri? Non è meglio andare a Londra dove almeno si cerca ancora di dare al lavoro e alla vita una forma meno artefatta, ovvero quella di "A ciascuno secondo il suo merito"?

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali